

All'Idioma i dipinti esotici di Nina Servizi

Sabato scorso il Centro d'Arte l'Idioma ha inaugurato la prima mostra del '95 con opere della giovane pittrice Nina Servizi, italo-azera di nascita, statunitense di formazione, attualmente operante a Roma dove ha frequentato l'Accademia di Belle Arti. L'iniziativa in un certo senso rientra tra le esposizioni che da qualche tempo si tengono un po' ovunque per divulgare l'attività degli stranieri residenti in Italia e stabilire un confronto tra culture diverse. L'artista, presente all'apertura della mostra, insieme con il critico Francesca Pietracci che negli ultimi tempi si sta ponendo l'obiettivo di «intessere un discorso plurietnico e policulturale» attraverso operatori che non si rifanno a tendenze dominanti, ma piuttosto a contenuti e tecniche derivanti dai vissuti e dalle tradizioni dei paesi da cui provengono.

La Servizi ha proposto due cicli di lavori realizzati con procedimenti quattrocenteschi e propri dei sapienti restauratori di antichi dipinti. In quelli degli anni scorsi, piuttosto «illustrativi», sfrutta i motivi figurati medievali in uso nell'Asia Centrale riportati su tela grezza. Accanto ad essi espone «tavole» essenziali con evidenziati solo i particolari ornamentali geometrizzanti per stabilire una interrelazione visiva e mentale. Il suo intento è di focalizzare la necessità di creare una sintesi, un legame

ideale tra la cultura occidentale (che guarda l'immagine in maniera disunita) e quella orientale (di segno opposto, con un diverso concetto di «decorazione»). Nella serie di dipinti recenti, invece, i soggetti ricordano le strutture obsolete dell'architettura industriale. Qui il discorso è ancora inquietante, ma si fa più ideologico in quanto l'autrice, sommessamente, ma con grande partecipazione emotiva, vuole additare i realistici, disumani giochi di potere in atto tra due mondi in contrasto politico-economico. L'artista, dunque, conduce una ricerca molto personale governata da un pensiero sottile e sorretta da uno spirito poeticamente rivendicativo. Le sue opere, raffinate e meditate, formalmente distanti dalla cultura artistica dell'Occidente, richiedono una lettura attenta e sensibile, e non soltanto perchè le composizioni sono evanescenti e costruite con colori «tenebrosi». Nonostante la diversità di stile di queste opere, che creano uno spaesamento rispetto alla produzione artistica a cui siamo abituati, gli esotici manufatti della Servizi, così radicati nella sua storia, derivano anche da un processo linguistico «moderno» che li avvicina a certe esperienze del «nostro» concettuale meno asettico. Che sia questo un segno dell'auspicata congiunzione fra le due culture!?

(Luciano Marucci)